

Il mercato parallelo degli alloggi popolari

Quadro indiziario pesante come un macigno nei confronti degli indagati principali dell'operazione sul business illecito delle case popolari nello storico quartiere Santa Caterina. In particolar modo a carico di chi è stato colpito da misura cautelare in carcere (due) o ai domiciliari (sette), il Gip Stefania Rachele, condividendo le conclusioni dei sostituti procuratori antimafia Sara Amerio e Nicola De Caria, ha messo in evidenza nella voluminosa ordinanza di custodia cautelare «la sistematicità delle condotte delittuose e il complessivo assetto del sistema delle relazioni illecite che depongono in senso assolutamente negativo in ordine alla possibilità che, in assenza di cautela, spontaneamente gli indagati cessino lo svolgimento dell'attività criminosa sottesa all'esistenza stessa dell'organizzazione».

Gli inquirenti ricavano un giudizio negativo a carico di chi è adesso risponde di aver preso parte, con ruoli diversi, ad una associazione per delinquere finalizzata all'illecita gestione di immobili di edilizia popolare ed alla commissione di condotte estorsive: «Tale capacità criminale, le cui origini appaiono risalenti nel tempo (gli inquirenti datano l'avvio dell'attività investigativa al 2016, ndr), costituisce un patrimonio negativo ormai acquisito e consolidato sul territorio della città di Reggio Calabria e, segnatamente, del quartiere di Santa Caterina come provato dal significativo numero di cittadini che si rivolgevano all'associazione per ottenere in tempi brevi un alloggio popolare e per superare le lungaggini del procedimento amministrativo “lecito” che spesso si concludeva in nulla di fatto, stante la confusione che informa il settore degli alloggi popolari, dimostrata, tra l'altro, dalla mancata perdurante approvazione e aggiornamento delle graduatorie per l'assegnazione».

Un'organizzazione che per Procura ed Arma dei Carabinieri era bene organizzata e soprattutto perfettamente capace di esaudire le richieste dei cittadini: «L'operatività del sodalizio e dunque l'esistenza di un mercato parallelo illecito degli alloggi popolari, dunque, appare un dato acquisito nella generalità dei consociati e riconosciuto anche all'esterno del sodalizio, nel relativo ambiente sociale, come la presente indagine ha disvelato. L'organizzazione investigata, dunque, appare radicata sul territorio e duratura, dati che risultano frutto della immutata la determinazione che ha da sempre caratterizzato l'agire dei singoli componenti, per come dimostrato dall'analisi del compendio intercettivo versato in atti. Ciò si deduce dal numero di reati in materia di occupazione abusiva e contro la P.A. che vengono ascritti agli odierni indagati, ovvero circa 80 fattispecie di reato commesse in un arco temporale amplissimo che va almeno dal 2011 e si estende fino al 2018. Tale attività illecita, peraltro, come si comprende agevolmente sulla scorta del compendio probatorio acquisito, costituisce solo uno spaccato di una situazione di illegalità diffusa e generalizzata certamente più ampia, solo in parte ricostruita nel presente procedimento penale».

Ed inoltre: «La determinazione delinquenziale di tutti gli odierni indagati, ciascuno per il proprio ruolo, dunque, risulta evidente ed è facilmente riscontrabile dalla

semplice lettura delle conversazioni intercettate e dai “toni” e dalle “espressioni” con i quali gli accoliti si rivolgono tra loro ed anche all'esterno e che fa emergere lo svolgimento di una attività para-immobiliarista, nel settore degli alloggi popolari - che, al contrario, essendo di proprietà pubblica, sono incommerciabili - svolta in modo sostanzialmente professionale in modo che può definirsi “professionale” da parte degli indagati. A titolo esemplificativo, si pone l'accento sulle conversazioni analizzate nella parte seconda della motivazione che vedono come protagonista Giuseppe Agostino: questi, una volta ricevute le chiavi degli appartamenti grazie ai propri ganci all'interno del comune si relazionava con eventuali occupanti abusivi degli alloggi popolari individuati rivendicando sugli stessi un preteso diritto legittimo, nella convinzione che aver ricevuto le chiavi da parte del Comune lo ponesse in un posizione di legalità rispetto ad essi».

«Una situazione gravissima e inaccettabile per un Paese civile e che lasciasgomenti»

«Le indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria - Direzione Distrettuale Antimafia, diretta dal procuratore Giovanni Bombardieri, nell'ambito dell'operazione denominata “Case popolari”, che ha riguardato complessivamente, a vario titolo, 37 indagati di cui alcuni destinatari della misura della custodia cautelare in carcere, altri della misura degli arresti domiciliari e altri ancora di perquisizioni, in quanto ritenuti responsabili di aver preso parte, con vari ruoli, ad una associazione per delinquere finalizzata all'illecita gestione di immobili di edilizia popolare ed alla commissione di condotte estorsive, dimostra quanto sia urgente fare piena luce al più presto su questa gravissima vicenda al fine di consentire il ripristino della legalità e l'accesso trasparente e regolare all'assegnazione degli alloggi sociali». Ad affermarlo, in una nota congiunta, i segretari generali della Cgil Calabria e della Cgil Metropolitana di Reggio, Angelo Sposato e Gregorio Pititto, il segretario generale Sunia-Cgil Calabria, Francesco Alì, e i segretari generali FP-Cgil Calabria e Metropolitana di Reggio Calabria, Alessandra Baldari e Francesco Callea. Che sottolineano: «La situazione di malaffare sulla “gestione illecita degli alloggi di edilizia popolare” che consentiva a un “sodalizio criminale” che poteva contare sull'apporto fornito da alcune figure interne alla pubblica amministrazione è gravissima e inaccettabile per un Paese civile perché lascia sgomenti il solo pensiero che le Istituzioni preposte allo svolgimento delle pratiche del settore possano essere coinvolte in attività illecite o compiacenti. Per questo siamo accanto alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, alle forze investigative che hanno condotto le indagini e a quanti sono stati danneggiati da queste condotte illecite».

Aterp Calabria: «Noi contro il malaffare»

«Contro il malaffare. Stroncare con fermezza ogni illecito comportamento». È netta la posizione del commissario straordinario di Aterp Calabria, Grazia Maria Carmela Iannini: «Con l'auspicio che il lavoro investigativo portato avanti dagli inquirenti possa scoraggiare, per il futuro, comportamenti fuori dalla legalità e di pericoloso allarme sociale. Aterp Calabria ha avviato una proficua attività di collaborazione con le Prefetture e le stesse Forze dell'Ordine, compiendo ogni sforzo utile al fine di stroncare qualsiasi pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata nella

gestione del patrimonio pubblico ad essa affidato dichiarando, sin da subito, che, laddove ne ricorrano i presupposti, l'Azienda si costituirà parte civile nel processo penale a difesa della sua credibilità ed onorabilità. Pur rimanendo garantisti, sottolineo che singoli coinvolgimenti, quali che siano le responsabilità che verranno accertate nel seguito dell'inchiesta, non intaccheranno la chiarezza e la fermezza nell'azione di governo intrapresa che vede Aterp incrollabile sostenitore dei diritti di quanti, nella legalità, attendono di essere rassicurati dalle Istituzioni e da chi le rappresenta nelle funzioni di governo».

Gli enti dell'Osservatorio sul disagio abitativo - "Un Mondo di Mondi", A.N.C.A.D.I.C., centro sociale "A. Cartella", "Reggio Non Tace", "Società dei Territorialisti"- vogliono sottolineare che quanto emerso dall'indagine sulle Case popolari «è la diretta conseguenza della scelta politica di abbandonare gli alloggi popolari e quindi è necessario ed urgente avviare da subito la politica delle case popolari attraverso una serie di azioni concrete ed attuali». Per questo motivo hanno organizzato per oggi alle 10,30 a Piazza Italia una conferenza stampa sul tema.

Francesco Tiziano